

Il colloquio

Il ministro per la Ue: «Ma l'Europa non può permettersi il lusso di tenerci a distanza»

DALLA NOSTRA INVIATA

ANKARA La Turchia e l'Unione Europea hanno bisogno l'una dell'altra. Ma se gli Stati membri vogliono che Ankara si impegni ulteriormente nella gestione della crisi dei rifugiati, allora devono coinvolgerla di più sui tavoli diplomatici.

È questo il messaggio che arriva dal ministro degli Affari europei turco Volkan Bozkir. Falco del partito conservatore Akp, 65 anni, Bozkir, durante un briefing con la stampa europea, ieri nella capitale turca è tornato a commentare i rapporti con Bruxelles. Una relazione non sempre facile, sebbene sia appena stato sottoscritto un accordo che destina ad Ankara 3 miliardi di euro per la gestione degli oltre 2 milioni e 600 mila profughi siriani accolti in questi cinque anni di guerra.

Il primo ministro italiano, Matteo Renzi, ha ricordato come anche l'Italia da tempo sia in prima linea nella gestione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa. La Turchia dunque non è la sola ad avere bisogno di sostegno. Pensa che Bruxelles vi sosterrà ancora su questo fronte?

«Non abbiamo mai chiesto aiuto e non abbiamo intenzione di farlo nelle prossime settimane. I 3 miliardi sono stati stanziati esclusivamente per i profughi siriani e non vanno a finire nel nostro budget. In Siria si è verificato uno tsunami i cui effetti si sono riversati su di noi e, a catena, sul resto d'Europa. In questi anni noi abbiamo affrontato l'emergenza da soli e abbiamo speso

10 miliardi per la gestione dei campi sul nostro confine».

Siete soddisfatti del rapporto che avete con Bruxelles?

«La Turchia ha bisogno dell'Europa per migliorare sul fronte dei diritti umani, sul rispetto dell'ambiente. Le riforme per noi sono una priorità. In cambio, offriamo una popolazione giovane, di grandi lavoratori, un esercito forte, un'economia solida. La maggioranza dei turchi è a favore dell'Europa, abbiamo già deciso. Ma del resto credo che anche Bruxelles non possa più permettersi il lusso di tenerci a distanza».


Ossia?

«Dobbiamo essere maggiormente coinvolti. Non è possibile che ci escludano dai meeting in cui si discutono le sanzioni per la Russia. E non solo: la settimana scorsa siamo stati vittima di un attentato che ha colpito il cuore delle nostre istituzioni. Ed è esattamente quanto successo a Parigi. Il terrorismo colpisce anche noi, ogni giorno».

Da molte parti però è stata criticata la vostra linea contro Isis. State facendo abbastanza?

«Assolutamente sì. Abbiamo identificato prima Isil e poi Isis come organizzazione terroristica fin dal 2005. Siamo membri della coalizione e stiamo contribuendo in ogni modo e con ogni sforzo per evitare il passaggio di petrolio e di trafficanti dai nostri confini con la Siria. Ecco perché non accettiamo accuse».

Marta Serafini

 @martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

